

Corrispondenti a Barcellona

Giovanni Aguilar	L. 41	s. 13	d. 4
Filippo Aldighieri	L. 324	s. 3	d. 4
Matteo Angeli da Perugia	L. 55	s. 4	d. 10
Giovanni Belchieri	L. 56	s. 5	
Giovanni da Busti	L. 110		
Giovanni da Buzacarino e Giovanni della Seta	L. 505	s. 2	
Francesco Cardona	L. 187	s. 9	
Gaspere Cardona	L. 199	s. 7	d. 3
Gabriele Carmau	L. 452	s. 16	d. 3
Giacomo Casasagia	L. 234	s. 2	
Guglielmo Casasagia	L. 62	s. 10	
Guglielmo Dalagiavedella	L. 45	s. 16	d. 8
Filippo Della Cavalleria	L. 45	s. 16	d. 8
Alvise Ferero	L. 16		d. 10
Giovanni Font	L. 91	s. 13	
Francesco Grau	L. 93	s. 2	d. 8
Pietro Grau	L. 68	s. 2	d. 5
Bernardo Junyent	L. 91	s. 13	d. 4
Giacomo Leonardeto	L. 61	s. 5	
Giovanni de Lobera	L. 270	s. 5	
Giovanni Lusella di Genova	L. 295	s. 5	
Simonfrancesco Maggiolini	L. 91	s. 13	d. 4
Bartolomeo Margatto	L. 42	s. 13	d. 4
Antonio Pagliada	L. 200	s. 3	
Giovanni Pasqual	L. 93	s. 6	d. 4
Antonio Poggi	L. 36	s. 13	d. 4
Cardo Poluceri	L. 91	s. 13	d. 4
Arnau Ponta	L. 45	s. 6	d. 3
Bernardo Pugni	L. 91	s. 13	d. 4
Bartolomeo Rau	L. 93	s. 13	d. 4
Giovanni Riba	L. 364	s. 7	d. 5
Piero Riera Blanchieri	L. 46	s. 10	
Michele Sigiabo	L. 91	s. 13	d. 4
Tommaso Soames	L. 13	s. 5	
Tacchini & Mannelli	L. 1.036	s. 1	d. 2
Tosinghi & Rucellai	L. 294	s. 7	d. 6
compagnia da Uzzano di Barcellona	L. 454	s. 6	d. 4
Ventura & Davanzati	L. 1.696	s. 5	d. 9

Corrispondenti a Venezia

Francesco Balbi	L. 106	s. 15	d. 5
Gerolamo de' Bardi	L. 41	s. 13	d. 4
Piero di Bonsignore, eredi	L. 43	s. 14	d. 5
compagnia Borromeo di Venezia	L. 1.148	s. 16	d. 8
Mariano e Zebedeo de Colti	L. 41	s. 13	d. 4
Orsatto Giustiniani	L. 87	s. 6	d. 8
Guglielmo Marchese	L. 145	s. 4	d. 2
compagnia Medici di Venezia	L. 524	s. 13	d. 4
compagnia Panciatichi	L. 211	s. 5	
Arrighino Panigarola	L. 702	s. 10	
Antonio de' Pazzi	L. 349	s. 10	
Nicola Ranchiadore	L. 158	s. 6	d. 8
compagnia Tommasi di Venezia	L. 6.079	s. 12	
Giovanni Toschiani	L. 146	s. 7	d. 8

Corrispondenti su altre piazze

Avignone

Bernardo e Matteo Ricci
compagnia Ventura di Avignone

L. 181 s. 15 d. 7
L. 227 s. 15

Firenze

Francesco de' Nerli

L. 92 s. 13 d. 4

Londra

Giacomo de Ossona

L. 140

Montpellier

Filiberto Buerio

L. 43 s. 10

Palermo

Pietro Caietani e Antonio da Settimo

L. 269 s. 10 d. 6

Valenza

compagnia Tommasi di Valenza

L. 106 s. 5

Arch. Borromeo, Mastro di Bruges 1438, fo. 166 v., 167 r., 191 v., 192 r., 214 v., 215 r., 280 v., 281 r., 288 v., 289 r., 289 v., 290 r., 296 r., 297 v., 305 v., 306 r., 309 v., 310 r., 321 v., 322 r., 329 v., 330 r., 345 v., 346 r., 394 r., 394 v., 396 r. Quando il nome non è altrimenti identificabile si è conservata la grafia che ha nel mastro.

4. *La società Borromeo di Valenza: i Bindotti*

Nello stesso tempo in cui i Borromeo trasformavano la filiale di Barcellona, tentarono, a quanto pare, di creare un'azienda a Valenza. Di questa non è rimasta traccia nei mastri milanesi del 1445, 1446 e 1451: la mancanza però dei libri segreti, dov'erano registrati i conferimenti di capitale, impedisce di escluderlo, anche se la natura esatta dell'impresa non può essere meglio definita.

Con la ristrutturazione della filiale parte del personale che vi aveva lavorato lasciò Barcellona: Giovanni Bindotti tornò in Italia¹⁰³, mentre Bartolomeo Bindotti entrò alle dipendenze di Martino de Salines, un mercante di origine castigliana stabilitosi a Valenza. Martino de Salines, di Molina, era stato intorno al 1438 al seguito del re di Castiglia¹⁰⁴, e commissionario della filiale Borromeo; il suo raggio d'affari doveva raggiungere vaste dimensioni, ed era proprietario di una nave, condotta da un biscaglino¹⁰⁵. Intorno al 1444 appare in società con un parente, Giovanni de Salines del fu Ferrando. I Salines avevano corrispondenti a Pisa¹⁰⁶,

¹⁰³ Arch. Borromeo, mastro 1445: Giovanni Bindotti era socio, e aveva quindi diritto ad una quota dei profitti; alla fine del 1445 gli venne liquidato lo stipendio dei tre anni precedenti, a 50 ducati l'anno (fo. 29). Nel 1446 si recò in missione nelle Marche per conto dei Borromeo (mastro 1446, fo. 286).

¹⁰⁴ ARV, P., 2434, 1438 apr. 17: è detto « de curia d. Regis Castelle ».

¹⁰⁵ *Ibid.*, 803, 1449 maggio 15.

¹⁰⁶ Il catalano Giovanni Curt, di Tortosa, residente in Pisa (AHPB, A. Vilanova, l. 5, m. 14, 1445 giugno 19).

ma intendevano operare direttamente sulla piazza di Milano: qui, infatti, nel 1447, Giovanni de Salines, che aveva ottenuto la qualifica di « mercator publicus Mediolani »¹⁰⁷ nominava Bartolomeo Bindotti suo procuratore per la gestione dei commerci con la capitale lombarda¹⁰⁸.

Con il 1448, quella che era forse la filiale valenzana dei Borromeo si ampliò notevolmente con l'immissione a Valenza, a fianco dei Salines, di Giovanni Bindotti e di Tommaso Ruffaldi, « li vostri antichi fedeli », come scriveva nel 1448 il Bindotti a Filippo Borromeo¹⁰⁹.

Giovanni Bindotti compì diverse operazioni commerciali a Valenza nel 1448 e 1449, appoggiandosi all'azienda dei Salines, per la quale lavorava Bartolomeo: acquisti di sale¹¹⁰ e di schiavi¹¹¹.

Nel luglio e nell'agosto del 1448 il Bindotti scrisse da Valenza due lettere a Filippo Borromeo, riguardanti la destinazione di una partita di guado che si pensava di mandare in Inghilterra¹¹², ma, soprattutto, per rendere edotto il suo *magiore* di un elenco di recriminazioni contro Taddeo Vismara, che l'aveva fatto oggetto di vari soprusi, e che terminava con la frase: « non mi pare meritare che [essere] traptato choxì da vostri »¹¹³. Fu probabilmente alle accuse contro il Vismara che si deve la conservazione delle lettere nel carteggio, per il resto limitatissimo, dell'archivio Borromeo: le parole del Bindotti, geloso del successo del suo ex fattore, hanno un tono amaro: « che di questa schappo mai più ».

Nell'estate del 1449 i Bindotti si trovavano ancora a Valenza, poi se ne perdonò

¹⁰⁷ ASM, F.N., O. da Sartirana, cart. 218, 1447 apr. 20. La qualifica di *mercator publicus*, cioè « descriptus in Matricula mercatorum », veniva concessa anche « vigore litterarum ducalium », cioè per concessione ducale, che esonerava dall'obbligo di iscrizione nella matricola (cfr. *Antiqua Ducum Mediolani Decreta*, cit., p. 285). Il Salines, che non aveva la cittadinanza milanese, godeva evidentemente di un privilegio del genere.

¹⁰⁸ Bartolomeo Bindotti fu nominato procuratore da Martino de Salines a Saragozza, nel 1444 (v. il doc. citato alla n. 106); successivamente effettuò molti affari per conto dei Salines (ARV, P., 801, 1448 ag. 20, 22, ott. 24). Nell'aprile 1447 Giovanni de Salines lo incaricava della conduzione delle relazioni commerciali con Milano.

¹⁰⁹ Arch. Borromeo, carteggio, c. Filippo, lettera 1448 ag. 12. Nell'aprile precedente Bartolomeo Bindotti aveva nominato suo procuratore il Ruffaldi, detto residente a Valenza (ARV, P., 801, 1448 apr. 9).

¹¹⁰ *Ibid.*, 1449 maggio 15: a baratto di mercurio.

¹¹¹ *Ibid.*, 1449 maggio 20.

¹¹² Arch. Borromeo, carteggio, c. Filippo, 1448 luglio 23: « Sopra a vostri ghuadi io vi consigliai li mandaste in Inghilterra... ve ne consiglio, però el foggio qui non si ritrova e pocho più spesa vi venghono a navicharli di qui che da Genova ».

¹¹³ *Ibid.*, 1448 ag. 12. Oltre ai commenti intorno al matrimonio del Vismara con la figlia di Gabriele Carmau, il Bindotti riferiva che questi non gli voleva rendere un'obbligazione da lui sottoscritta: « Taddeo non mi vuol rendere lo schripto o mandarello qui a noi che me lo rendino... el perché [ha lui] verso di me di più modi e più straneze usate che non me lo avrei creduto mai. Io ve n'aria schripto, schusomi a voi e vi notifico el fatto, acciò non ne stimaste fussi cambiato de condizion né di volontà verso di voi e di vostro padre ». Inoltre il Vismara « mi achusarà io traptò l'armi da Sanfillio senza pagar dripto ytalliano de 3 denari per libra »; accenno significativo, a parte la discordia tra i fattori dei Borromeo, al contenuto delle importazioni a Valenza.



le tracce. Quando l'umanista Francesco Filelfo, che aveva tra i suoi patroni i Borromeo, lamentò, nel 1449, il danno e il rischio provocato ai mercanti italiani sulle piazze lontane dalle guerre in corso, aveva forse il pensiero rivolto anche a Giovanni, con il quale era imparentato ¹¹⁴.

5. Le ditte lombarde a Barcellona alla metà del XV secolo

a) Nell'orbita dei Borromeo: Giovanni da Busti, Taddeo Vismara, Giacomo Matelli

Nel periodo dell'attività della filiale Borromeo e negli anni successivi altre ditte lombarde si stabilirono sulla piazza di Barcellona, alcune indipendentemente, altre costituite dai fattori della filiale stessa messi in proprio. Assai meno folto che a Valenza, il gruppo dei lombardi o, meglio, dei milanesi, non ha lasciato di sé molte tracce documentarie, poiché il grosso degli affari si svolgeva altrove; nei rogiti notarili della città troviamo quindi per lo più solamente atti di procura o cenni a dibattiti processuali; pochi operatori usarono concedere sistematicamente vendite a fido. Nel campo della banca e dell'assicurazione marittima le ditte lombarde non entrarono in competizione con quelle toscane: ciò che interessava loro erano soprattutto gli scambi di merci ¹¹⁵.

Nella tabella VII sono stati riuniti i mercanti per aziende; è ovvio che non tutti furono presenti nello stesso momento, e che le aziende non ebbero configurazione stabile per l'arco di tempo considerato. Diversi degli operatori, Ambrogio *de Avellanis*, Benedetto da Luino, Francesco da Busti, Francesco da Sovico ecc., si trovano menzionati una volta sola, ed è più probabile fossero fattori alle dipendenze di un altro mercante piuttosto che titolari di una ditta in proprio.

Come nel caso di Valenza, non sempre i fattori e commissionari di varie ditte con sede a Milano possono venire identificati: per i *de Homate*, ad esempio, che inviarono carichi di guado in Catalogna ¹¹⁶, e per i fratelli Pozzobonelli che, messi in proprio, ottennero un guidatico nel 1456 ¹¹⁷, dei quali non conosciamo i corrispondenti.

Nel gruppo delle aziende lombarde di Barcellona si possono distinguere quelle sorte, per così dire, nell'ambito della filiale Borromeo, e quelle invece che, pure

¹¹⁴ G. BISCARO, *Mercanti inglesi a Milano*, cit.: il Filelfo supplicava l'intervento di Firenze per mettere pace tra la Repubblica Ambrosiana e Francesco Sforza, e provvedere alla salvezza dell'economia di Venezia: «... neque enim pauci sunt homines Itali, qui apud Britannos et Gades usque et per universum prope... diversis in negociis pecunias tum suas, tum alienas habent implicatas...». Una figlia dell'umanista, Pantea, aveva sposato Gerolamo Bindotti, fratello di Giovanni (BISCARO, *Il banco*, cit., p. 43, n. 1). Gerolamo era stato «cameriere» di Filippo Maria Visconti (*Ibid.*).

¹¹⁵ Alla presenza lombarda in Barcellona sono dedicate alcune pagine nell'opera di Claude Carrère, che ha sottolineato come «le caractère réel de ces échanges est-il la seule caractéristique dont nous ayons la certitude» (CARRÈRE, *Barcelone*, cit., pp. 591-600).

¹¹⁶ ASM, F.N., O. da Sartirana, cart. 217, 1444 dic. 31.

¹¹⁷ ACA, reg. 2621, fo. 208 v., 209 r.v., 210 r.

TABELLA VII

Operatori lombardi a Barcellona, 1437-1460 ca.

La provenienza, salvo altrimenti specificato, è Milano. La data si riferisce alla prima menzione.
 Per il personale della filiale Borromeo, 1437-1449, v. tabella VIII.

Cristoforo Panigarola	1437
Giovanni Panigarola	1447
Matteo Morigia	1447
Leonardo da Binasco	1449
Giovanni da Busti	1438
Francesco da Busti	1442 (a)
Edoardo da Luino	1448 (prov. non specificata) (b)
Ambrogio de Avellanis	1440 (prov. non specificata) (c)
Ugo Griffi	1440
Giovanni da Prato e fratelli (Mombaruzzo)	1441
Pietro da Prato (Mombaruzzo)	1441
Giovanni Grossi	1447
Giovanni de Fortis	1447
Francesco da Sovico	1448 (d)
Addeo Vismara, <i>in proprio</i>	1450
Luca Matelli	1450
Luca Carmau	1447
Alberto Litta	1455
Giuseppe Litta	1457
Giovanni Litta	1462
Stefano da Meda	1459
Francesco e Pietro Pozzobonelli, <i>in proprio</i>	1456
Antonio Morigia	1451
Luca Samaruga	1457
Giovanni da Lodi, per mezzo di un procuratore	1449

AHPB, A. Vilanova, l. 4, m. 9, 1442 nov. 16.

Ibid., l. 6, m. 22, 1449 ag.

Ibid., l. 5, c. 7, 1440 giugno 8.

Ibid., l. 6, m. 18, 1447 ag. 4.

Quando sovente in collaborazione con questa, furono, in quanto a fondazione e sviluppo, pienamente autonome.

Giovanni da Busti

Le notizie intorno a Giovanni da Busti (*Dambusti*) sono molto scarse; era a Barcellona almeno dal 1438: la frequenza con la quale fu testimone ad atti rogati

per i fattori dei Borromeo potrebbe far pensare che, almeno dall'inizio, fosse un dipendente del banco¹¹⁸. Fu procuratore dei Rabia e Monetari di Valenza¹¹⁹, di Gabriele Carmau¹²⁰, di Martino de Salines¹²¹; dal 1443, invece, fu attivo a Valenza Taddeo da Busti, che mandò al Finale e a Genova grana, piume di struzzo e lana¹²². Questi, che iniziava così la pratica del commercio, divenne in età sforzesca uno dei più autorevoli esponenti del ceto mercantile di Milano, propugnatore della fondazione di un fondaco dei Tedeschi e corrispondente dei Fugger¹²³. Giovanni è attestato in Barcellona sino al 1449¹²⁴.

Taddeo Vismara

Quasi un'ulteriore configurazione della filiale Borromeo può essere invece considerata la vicenda di Taddeo Vismara che, entratovi come fattore, alla sua liquidazione passò nell'azienda dei Carmau¹²⁵. Non è facile, anzi, distinguere, nell'ultimo anno di collaborazione con Francesco Pozzobonelli, tra affari compiuti in proprio e affari pertinenti ai Borromeo: egli affiancò speculazioni personali a quelle in conto sociale, come è indicato da una procura fatta a nome proprio per recuperare crediti in Bruges dalla « Ambrogio Ruffini e fratelli », che fu seguita da una seconda

¹¹⁸ AHPB, H. Ca Conamina, l. 1, m. 2.10-22.12.1439, 1439 ott. 7, dic. 7: qui è detto *procurator, factor et negociorum gestor* di Filippo Borromeo. Fu poi nominato procuratore da Venturino e Giovanni Bindotti dal 1441 al 1443 (A. Vilanova, l. 4, m. 7, 1441 maggio 30 ecc.).

¹¹⁹ ARV, P., 2434, 1438 genn., e 2411, 1441 ag. 25.

¹²⁰ AHPB, A. Vilanova, l. 4, m. 7, 1441 ott. 31.

¹²¹ *Ibid.*, nov. 6.

¹²² ARV, P., 796, 1443 giu. 6; 798, 1444 giu. 4; 800, 1446 genn. 31.

¹²³ SOLDI RONDININI, *Le vie transalpine*, cit., p. 436; si veda ora anche H. KELLENBENZ, *Über-Deutschland und Mailand*, cit.

¹²⁴ AHPB, A. Vilanova, l. 11, m. 21, 1449 genn. 3.

¹²⁵ I Carmau, o Carman, o Caraman (la grafia varia non solamente alla lettura moderna, ma anche negli stessi atti originali), furono una famiglia che, ai primi del '400, dall'area lombarda si trasferì a Barcellona, raggiungendovi, con l'esercizio della mercatura, una posizione ragguardevole. Giacomo *Caramau* nel 1409 è detto risiedervi con il mercante Domenico *de Benedictis*, evidentemente in qualità di impiegato (AHPB, J. Nadal, m. 21, 1409 ott. 7); nel 1411 fu forse a Valenza (ARV, P., 2412, 1411 marzo 21), per tornare poi a Barcellona, iniziando un'attività indipendente. Qui lo raggiunse il nipote Gabriele, che ottenne nel 1423 la cittadinanza barcelonense (AHB, C-VI, caja 3, 1423 febb. 25), dichiarando di provenire dal ducato di Savoia. Il notaio Johan Nadal, che testimoniò in suo favore, dichiarò che Gabriele era di professione *mercader florenti*, cioè esercitava il commercio « alla fiorentina » e che zio e nipote « fan llurs bones mercadies e grans seynès feynes... e son fort bones persones, e de fort bona condició ». Si è notato come Giacomo Carmau venisse più volte nominato procuratore da mercanti lombardi in Valenza. Successogli Gabriele, ricoperse la funzione di commissionario e corrispondente per catalani e italiani: si può ricordare il nolo di una nave per il viaggio Tortosa-Genova, fatto per conto di Stefano Rabia, Andrea Gariboldi e Antonio da Borgo (ARV, P., 2411, 1441 sett. 13), e l'invio a lui diretto di un carico di allume da parte di Cristoforo Panigarola (ACA, reg. 3140, fo. 70 r., 1443). Gabriele morì però nel 1445, lasciando tutrice dei figli minorenni, Giacomo, Gabriele, Antonio e Margherita, la moglie Maddalena, ed esecutori testamentari i mercanti Pietro Oliver, catalano, e Filippo Aldighieri, toscano (AHPB, H. Ca Conamina, l. 30, 1447 febb. 7). Con i Carmau viveva un parente, Luca, che entrò al servizio della filiale Borromeo (*ibid.*). Molti atti nei protocolli del notaio Vilanova ricordano l'abile gestione dell'azienda da parte di Maddalena che, attraverso il matrimonio della figlia Margherita con Taddeo Vismara, avvenuto intorno al 1447, associava quest'ultimo alle sorti della ditta.

a nome del Pozzobonelli¹²⁶. I due fattori si erano già obbligati con Maddalena Carmau per una grossa somma, 1.886 lire di barcellonesi, parte della quale era in spezie¹²⁷; il Vismara poi, nella sua qualità di genero, investì nell'importazione e nella vendita di *arnesos* il denaro della Carmau¹²⁸. Le basi della nuova società vennero poste durante il 1449, quando Taddeo nominò suoi procuratori Filippo Matelli da Pesaro e Luca Carmau, un congiunto di Maddalena, che era dipendente della ditta Borromeo dal 1447 circa¹²⁹.

Questa associazione con Francesco Pozzobonelli era già sciolta all'inizio del 1450, se le operazioni di recupero dei crediti durarono ancora anni; e che la dipendenza tra i fattori avesse avuto origine a Milano, nei rapporti tra Filippo Matelli e Arrigo Pozzobonelli, lo prova il fatto che Taddeo Vismara continuò per molti anni l'attività di commissionario per conto di Venturino Borromeo.

Prima di aver ottenuto, intorno a questa data, la cittadinanza barcellonese¹³¹, il Vismara nel 1451 fece ritorno a Milano, sostando, insieme con Giacomo Matelli, a Genova, dove regolò diverse pendenze per la lana inviata a Venturino Borromeo a Genova di Maddalena Carmau¹³²; fece ancora ritorno a Milano nel 1453, sia per seguire la laboriosa liquidazione della *societas Barchinone*¹³³, sia per occuparsi del patrimonio familiare. Nel 1457 collaboravano con lui a Barcellona i fratelli Taddeo e Giacomo Litta, quest'ultimo come suo fattore¹³⁴, mentre veniva meno il rapporto con la famiglia Carmau, presso la quale restava invece Giacomo Matelli. Nel 1459 Taddeo Vismara aveva come suoi corrispondenti, oltre a Venturino Borromeo, Aluisio Monetari, Giovanni da Lodi e Castellino *de Pado* di Alessandria¹³⁵, ma la guerra civile nella capitale catalana, scoppiata dopo un lungo periodo di crisi interna e, ancora di più, probabili divergenze con i Carmau, gli fecero

¹²⁶ Procuratori in Bruges furono i gestori della filiale Borromeo stessa, Alessandro e Pre-Borromeo (*Ibid.*, l. 28, p. 1, 1449 ag. 18).

¹²⁷ A parziale compenso dell'impegno contratto cedettero poi alla vedova di Gabriele Carmau un credito inesatto (*Ibid.*, l. 30, m. 24, bolsa, 1449 lu. 14).

¹²⁸ Così Taddeo Vismara aveva venduto nel 1449 a Guglielmo Florensa, mercante di Barcellona, *arnesos* (armature) per 1.050 fiorini d'Aragona, consegnate in Saragozza da Giovanni da Martino Torla, per conto del Florensa (*Ibid.*, l. 8, primi libri 1450, 1450 genn. 15).

¹²⁹ Il Carmau è detto anch'egli mercante di Milano (*Ibid.*, l. 6, m. 19, 1447 ott. 2; l. 28, 1449 sett. 19).

¹³⁰ Ad es. AG, N., B. Risso, filza 2, n. 212 (1451 sett. 5); AOM, A.E.F., fam. Vismara, 1463 dic. 19.

¹³¹ HPB, A. Vilanova, l. 8, m. 23, « Thadeus Vismala mercator civitatis Mediolani civisque barcelonense ». Cfr. CARRERE, *Barcelone*, cit., p. 598.

¹³² AG, F.N., B. Risso, f. 2, n. 212; ASM, F.N., G. Scazzosi, cart. 532, 1451 nov. 11.

¹³³ *Ibid.*, 1453 luglio 10: la società aveva crediti con un mercante tedesco risiedente a Milano, Torrado Sangiestrich.

¹³⁴ v. più avanti, *I Litta*.

¹³⁵ HPB, A. Vilanova, l. 25, m. 43, 1459 marzo 5, come da procura anteriore non pervenuta. Nel 1459 fece ritorno a Milano, lasciando in deposito presso un barbiere di Barcellona *curas, instrumenta et iura, libros, codices, rationes...* che tentò in seguito di recuperare (A.E.F., Vismara, 1459 luglio 3).

abbandonare definitivamente la città. Nel 1461 ottenne un intervento di Francesco Sforza presso il re d'Aragona, affinché la causa giudiziaria che aveva in corso a Barcellona venisse decisa con equità: lo Sforza accennava al vincolo di parentela di Taddeo con il nobilissimo conte Filippo Borromeo¹³⁶. Nel 1464 Giovanni II d'Aragona gli condonò i debiti che aveva con i figli di Maddalena Carmau, che nella guerra si erano schierati con i ribelli¹³⁷.

L'area catalana continuava tuttavia ad essere al centro degli interessi mercantili del Vismara, che si alternò tra Genova e Milano; intorno al 1470 aveva come fattore in Catalogna un nipote, Marco Vismara¹³⁸. Tra le sue attività, oltre al commercio della lana e delle armi, ebbe particolare rilevanza l'esportazione del guado, di cui si approvvigionava presso la ditta alessandrina dei *de Pado*¹³⁹. Alle relazioni con Maiorca fa riferimento una serie di nomine di procuratori, per questioni riguardanti anche Francesco Pozzobonelli¹⁴⁰; nel 1465 concedeva un importante finanziamento al patrono biscaglino di una nave diretta a Iviza¹⁴¹.

Giacomo Matelli da Pesaro

Giacomo Matelli, che era entrato intorno al 1447 al servizio della filiale Borromeo, alloggiando insieme al Pozzobonelli e al Vismara¹⁴², passò con quest'ultimo presso i Carmau. Quando però Taddeo Vismara si mise definitivamente in proprio, forse all'atto del raggiungimento della maggiore età da parte dei figli di Maddalena, entrò in società con il primogenito, Giacomo. I soci esercitarono abitualmente l'assicurazione marittima¹⁴³ e, durante il regno di Giovanni II, condussero un'importante firma di Barcellona, che vendette al sovrano armi, armature e allume, e fu

¹³⁶ ASM, Missive, reg. 52 fo. 3 (1461 febb. 10), cit. in MOTTA, *Mercanti milanesi in Spagna*, cit. p. 522.

¹³⁷ ACA, reg. 3354, fo. 137 r.v., 138 r. Nell'atto il Vismara è detto « olim habitator Barchinone ».

¹³⁸ AOM, Atti mercantili, n. 24 (1472 marzo 18). Taddeo Vismara morì dopo il 1490: presso l'Archivio dell'Ospedale Maggiore di Milano rimangono diversi atti riguardanti sia le attività commerciali, sia la gestione delle proprietà fondiari (AOM, A.E.F., Vismara).

¹³⁹ AOM, Atti, mercantili, n. 11 (1463 maggio 7); nel 1473 doveva ricevere guado per più di 4.000 lire di imperiali in una sola commessa (*ibid.*, n. 44). Il giro d'affari del Vismara, ormai, negli anni '70, stabilitosi definitivamente a Milano, è attestato anche dai rapporti cambiari con le fiere di Lione: si v. ad es. G. BARBIERI, *Aspetti dell'economia lombarda*, cit., doc. n. 90.

¹⁴⁰ Tali questioni riguardavano in parte crediti insoluti risalenti al tempo della filiale (AHPB, A. Vilanova, l. 16, m. 38, 1457 febb. 28) e in parte affari più recenti (*Ibid.*, l. 18, m. 6.12.1457-5.4.1458, 1458 genn. 8). Procuratori furono nominati Pietro Villa e Raimondo Villa, Andrea Sunyeri di Maiorca, Pietro *de Puteo*, lombardo (*Ibid.*, l. 19, b. 5.7.1458-4.11.1458, 1458 sett. 30), Matteo *de Puteo*, lombardo in Maiorca, e Pietro Guttuari (*Ibid.*, l. 25, m. 43, 1459 marzo 9).

¹⁴¹ R. PERELLI CIPPO, *Finanziamento di una spedizione commerciale alle Baleari*, cit. La nave è probabilmente la stessa di cui il Vismara qualche anno più tardi risulta proprietario (AG, N., S. Canella, f. 1, n. 210, 1467 genn. 10).

¹⁴² AHPB, A. Vilanova, l. 5, m. 17, 1447 genn. 17; l. 6, m. 20, 1448 ss.

¹⁴³ Molti atti nello stesso notaio: ad es. l. 18, Quarti Securitatum, fo. 49, fo. 63, fo. 98 ecc. (1458-9).

corrispondente dei Medici di Firenze¹⁴⁴. Un'indagine specifica su questa ditta catalano-lombarda del secondo '400 fornirebbe interessanti elementi per la storia delle relazioni economiche tra Italia e Catalogna alla vigilia dell'unificazione della Spagna.

b) Altre presenze: i Panigarola, i Griffi, i Litta

I Panigarola

Il quadro della presenza in Catalogna del banco Panigarola, una delle maggiori case mercantili-bancarie di Milano nella prima metà del XV secolo, risulta piuttosto discontinuo, mancando inoltre, a differenza dell'altro grande banco coevo, quello Borromeo, l'apporto delle fonti dirette. Le vicende della famiglia sono state delineate dal Barbieri¹⁴⁵ e basta qui ricordare come, verso il 1440, la compagnia a nome collettivo « Arrighino Panigarola e fratelli » avesse sedi a Venezia, dov'era lo stesso Arrighino, a Genova, con Cristoforo, a Milano, con Antonio e Giacomo, a Ginevra, con un cugino, Giovanni del fu Beriemolo. Tuttavia ancora prima della creazione della filiale di Genova, avvenuta, pare, nel 1439¹⁴⁶, i Panigarola avevano legami con l'area catalana, in quanto fu appunto Cristoforo ad incominciare, nel 1437, l'attività della filiale Borromeo di Barcellona, facendo così supporre l'esistenza di un accordo in tale senso tra i due banchi. Dopo questa data, però, non si ha notizia di un'azienda Panigarola sino a dieci anni dopo, anche se, a motivo degli stretti legami con la Catalogna, il banco dovette contare su di un proprio rappresentante sul posto. Il banco Panigarola, infatti, fu corrispondente di Gabriele Carmau a Barcellona, dei Tommasi¹⁴⁷, di Nicola Torregiani¹⁴⁸ e di Stefano Rabia a Valenza¹⁴⁹; tra 1438 e 1441 ebbe relazioni particolarmente frequenti con Andrea da Casale a Valenza, con il quale fu forse in società¹⁵⁰. È chiaro poi come il banco si servisse della filiale Borromeo¹⁵¹.

Nel 1447, invece, venne aperta a Barcellona una vera e propria filiale Panigarola,

¹⁴⁴ ARCHIVO DE LA CORONA DE ARAGÓN, *Catálogo de la cancellería regia de Pedro de Portugal*, docc. nn. 402, 1106, 1384, 1387, 1535, 1569, 1622, 1934 (1464-5).

¹⁴⁵ BARBIERI, *Origini*, cit., p. 379 e ss.

¹⁴⁶ *Ibid.*, p. 384.

¹⁴⁷ ARV, P., 2433, 1436 ott. 31, nov. 5.

¹⁴⁸ *Ibid.*, 2435, 1439 dic. 11, dic. 22.

¹⁴⁹ AVA, reg. 3137, fo. 162 r.v., 163 r., 1442 nov. 12. Stefano Rabia era il destinatario, a Valenza, di merci inviate da Genova dal Panigarola.

¹⁵⁰ ARV, P., 2434, 1438 marzo 10, marzo 17, dic. 2; 2435, 1439 genn. 28, genn. 13; 2411, 1440 dic. 30 ecc. Qui Andrea da Casale è abitualmente detto *factor et negociorum gestor* di Cristoforo Panigarola, ma intendiamo il termine nel senso non di dipendente, bensì di commissionario, o forse socio. Su questi, v. capitolo V, par. 4.

¹⁵¹ I Panigarola, come i Borromeo, riscattarono prigionieri genovesi: si v. una lettera di cambio inviata alla « Filippo Borromeo e Co. » di Barcellona da Francesco e Antonio da Castelsanpiero di Maiorca per 140 reali: « e ponete a conto di lo Panigayrolla... per lo rischato de que li III genovexi ». La lettera venne però respinta (AHPB, A. Vilanova, l. 3, c. 9, 1441 marzo 24).

sotto la direzione di Giovanni del fu Beriemolo, alle dipendenze del quale lavoravano due fattori, Ludovico Morigia, suo nipote¹⁵², e Leonardo da Binasco¹⁵³, e che si distingueva, quindi, per dimensioni, dalle altre ditte lombarde.

La filiale, però, nemmeno due anni dopo, navigava in cattive acque: lo sconvolgimento politico ed economico seguito alla morte di Filippo Maria Visconti colpì soprattutto la sede di Milano, che aveva difficoltà nel far fronte ai pagamenti e, d'altra parte, accumulava crediti insoluti¹⁵⁴. Questa situazione si rifletteva sulla ditta di Barcellona: ne è esempio una complessa vertenza, dibattuta nel 1449, tra Giovanni Panigarola e Giovanni Grossi, da una parte, e un mercante di Saragozza, Martino Bernart, dall'altra. Il Panigarola e il Grossi si erano obbligati con il Bernart per l'acquisto di 2.059 rove di lana, ma avevano dovuto lasciare in pegno 130 armature che, suddivise in balle, erano state depositate presso un mercante di Tortosa e presso Taddeo Vismara e Francesco Pozzobonelli. Malgrado che il Panigarola e il Grossi avessero ottenuto un intervento del governatore generale Giovanni di Navarra, non riuscirono a farsi restituire le armature¹⁵⁵.

Indicativa della crisi attraversata dall'azienda fu anche una causa promossa dai due fattori contro Giovanni Panigarola, davanti ai Consoli dei Mercanti di Barcellona, che decisero in loro favore¹⁵⁶. Nel 1455 il Panigarola si trovava in carcere, ed il duca di Milano ne domandava la liberazione¹⁵⁷.

È invece evidente come le diverse ditte del gruppo Panigarola fossero reciprocamente autonome, in quanto, malgrado i problemi delle sedi di Milano, Venezia e Barcellona, l'azienda di Genova continuò a prosperare: Cristoforo era tra gli esponenti più influenti della comunità lombarda, e ne divenne in seguito abate¹⁵⁸; nel 1457 inviava guado a Battista Monetari a Valenza¹⁵⁹.

Leonardo da Binasco si fermò a Barcellona¹⁶⁰ e nel 1451 commerciava a Valenza Bartolomeo da Binasco¹⁶¹; Ludovico Morigia, invece, fece ritorno a Milano, mentre un altro Morigia, Antonio, era allora a Barcellona¹⁶².

Giovanni Grossi, che importò armature per conto di Taddeo Vismara e del

¹⁵² AHPB, A. Vilanova, l. 6, m. 19, 1448 febb. 7 ca. Ludovico era figlio del fu Marco e di Margherita Panigarola, sorella di Giovanni.

¹⁵³ *Ibid.*, l. 11, m. 21, 1449 apr. 8.

¹⁵⁴ Nel 1448 due lettere di cambio da Ginevra a Milano, trattario Giovanni Panigarola, beneficiario Giovanni da Lodi, per complessive 3.000 lire di imperiali, furono pagate a Barcellona da Ludovico Morigia con una partita di 800 rove di lana, inviata a Genova (si v. il doc. alla n. precedente). Il Barbieri menziona un insoluto, in Milano, di 3.200 lire di imperiali, per una fornitura di lana di San Matteo l'anno seguente (BARBIERI, *Origini*, p. 385).

¹⁵⁵ AHPB, A. Vilanova, l. 28, p. 2, s.d.

¹⁵⁶ *Ibid.*, l. 30, m. 24, bolsa; l. 6, m. 9.2-16.3.1452, 1452 febb. 11.

¹⁵⁷ SOLDI RONDININI, *Milano, il regno di Napoli e gli Aragonesi*, cit.

¹⁵⁸ VERGA, *La Camera*, cit., p. 85; cfr. HEERS, *Gênes*, cit., p. 446.

¹⁵⁹ AHPB, A. Vilanova, l. 18, m. 8.12.1457-5.4.1458, 1458 genn. 31.

¹⁶⁰ *Ibid.*, l. 28, p. 1, 1456 maggio 1.

¹⁶¹ Cit. in HINOJOSA MONTALVO, *Las relaciones*, cit., p. 46.

¹⁶² ASM, F.N., G. Scazzosi, cart. 532, 1451 giugno 22, protesto di cambio da Barcellona a Milano, prenditore Antonio Morigia, trattario Rizado Morigia.